

Gazzetta del Sud 24 Maggio 2007

Condanne per Sparacio e Timpani Spartà patteggia 3 anni e 6 mesi

Si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il processo d'appello "Peloritana 3" che riguardava il boss Luigi Sparacio, suo cognato Santi Timpani e il boss Giacomo Spartà. I tre in primo grado, rispettivamente come capo e appartenenti al clan Sparacio, avevano scelto il giudizio abbreviato, celebrato l'11 novembre del 2004 davanti al gup Alfredo Sicuro.

Ieri la corte d'appello presieduta dal giudice Armando Leanza e composta dai colleghi Maria Pina Lazzara (relatore) e Antonio Brigandì, ha deciso dopo una lunga camera di consiglio per due condanne in riforma della sentenza di primo grado, ed ha accolto il patteggiamento proposto da Spartà.

L'accusa è stata rappresentata ieri dal sostituto procuratore generale Franco Langher, che aveva chiesto la conferma della condanna di primo grado per Sparacio e Timpani e aveva dato il suo consenso per il patteggiamento proposto da Spartà. I tre imputati sono stati assistiti dagli avvocati Vincenzo Cannarozzo, Anna De Luca e Antonello Scordo.

Vediamo il dettaglio della sentenza. Per Spartà è stato deciso il patteggiamento a 3 anni e 6 mesi di reclusione, in relazione solo al reato associativo mafioso (dalle altre accuse Spartà fu assolto in primo grado).

Per Sparacio la pena finale stabilita dai giudici d'appello è di 12 anni, 9 mesi e 10 giorni di reclusione, mentre per Timpani è di 8 anni, 4 mesi e 1.400 euro di multa (suddivisa in 2 anni e 8 mesi per l'associazione e 5 anni e 8 mesi per gli altri reati).

Sia Sparacio sia Timpani hanno inoltre usufruito della prescrizione in relazione a tre capi d'imputazione per detenzione di armi e ricettazione.

In primo grado, il 12 novembre del 2004, il gup Alfredo Sicuro decise in regime di rito abbreviato 13 anni di reclusione per Sparacio (8 per il reato associativo, 5 per i reati fine), 4 anni per Spartà (solo per il reato associativo, dalle estorsioni invece lo assolse), e infine 7 anni e 4 mesi per Santi Timpani (2 anni e 4 mesi per il reato associativo, 5 anni per gli altri reati).

Il procedimento "Peloritana 3" è la naturale prosecuzione della "Peloritana 1", dove veniva contestata l'associazione mafiosa, per il periodo '86-'89: c'erano nei faldoni estorsioni, tentati omicidi e omicidi, alcuni episodi di spaccio di droga e detenzione di armi. La "Peloritana 2", che come sottotitolo aveva quello di "Dinamiche omicidiarie", raccontava invece della mattanza a cavallo tra gli anni '80 e '90, con una sequenza di omicidi e tentati omicidi impressionante. E arriviamo così alla "Peloritana 3", che si occupa della suddivisione dei clan cittadini nel periodo compreso tra il 1989 e il '92. In questo caso si è del clan Sparacio.

E proprio in relazione a questo clan nei giorni scorsi si è registrata una clamorosa appendice all'inchiesta "Peloritana 3", con la nuova contestazione accusatoria che si spinge fino al dicembre del 1993. Si è trattato di venti nuovi indagati cui è stato inviato l'atto di conclusione delle indagini preliminari da parte del sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa, il magistrato che ha coordinato l'intera inchiesta "Peloritana 3". In questo caso secondo l'accusa i venti nuovi indagati sarebbero stati "aggregati" al clan Sparacio «sino al 31 dicembre 1993», come recita il

capo d'imputazione. Tutti gli indagati devono rispondere di associazione mafiosa, in pratica finalizzata al controllo totale del territorio.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS